



A CHI TOCCHERA' DOPO KABUL?

La Cina spiega le mire sovietiche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE. PECHINO — Secondo Milovan Gilas, l'intellettuale jugoslavo profondo conoscitore della realtà sovietica, «solo gli uomini politici cinesi sanno dare un giudizio esatto sulle intenzioni dell'URSS...».

Il discorso di Berlinguer

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA. porti tra Stati è per Berlinguer, «il principio della sovranità nazionale. Da qui nasce la condanna del PCI per l'invasione russa in Afghanistan e la richiesta di un ritiro delle truppe sovietiche.»

IN RISPOSTA ALL'ACCORDO CON LA NISSAN

Oggi incontro a Roma tra Fiat e Alfa Romeo

I vertici delle due società confronteranno le rispettive strategie sul futuro dell'auto - Massimo riserbo sui colloqui - Una smentita della casa di Arese

L'ENTE NAZIONALE RISI

Table with 3 columns: Qualifica, Sede di lavoro, Tit. di studio rich. Lists various roles like Collaboratore Coordinatore, Assistente, etc.

Il congresso dc in mezzo al guado

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA. lombo con toni accesi — comportano il rischio di cadere nel peggiore stallo in settori qualificanti come la scuola, la sanità, l'assistenza, l'industria.

Un «no» altrettanto secco a un governo con il PCI è stato espresso poi da Emilio Colombo. Per lui occorre che la DC riapra un dialogo con le forze laiche e socialiste.

Donat Cattin ha serrato le file con Colombo e Rumor e cerca di far valere la sua forza in una combinazione vittoriosa. Potrebbe rappresentare lui il «bilanciamento» invocato dai dorotei.

Oggi, l'Unione Sovietica si trova di fronte a una seconda contraddizione: come può sopravvivere e estendersi l'impero russo di fronte a una crisi di energia che affligge ormai tutto il mondo?

Parlare tanto. La relazione media di un segretario di partito dura cinque ore; l'arringa di un avvocato quattro ore; gli atti di un processo qualsiasi comprendono almeno dodicimila pagine.

C'è anche un treno fantasma. Sono quattro anni esatti, ad esempio, che l'Aeroflot annuncia l'entrata in servizio del suo primo 'Jumbo jet' (l'Ilyuscin 96 da 350 passeggeri).

Camera e Senato riprenderanno i lavori giovedì

ROMA — Il Parlamento riprenderà i lavori soltanto a metà della settimana entrante, cioè dopo la conclusione del congresso nazionale della DC.

Manifestazione dei radicali a Napoli

NAPOLI — Il segretario nazionale del partito radicale, Giuseppe Ripa di Meana, è a Napoli, nel corso di una manifestazione organizzata contro il terrorismo.

Advertisement for Volkswagen Color Crema, featuring a car and text about 'Fruttaro e Lucentini'.

Advertisement for Laureando o Neo-Laureato, economy and commerce, with contact info for Mondadori.

Advertisement for Ospedale Civile dell'Annunziata, Cosenza, regarding medical equipment procurement.

Advertisement for Ospedale Civile dell'Annunziata, Cosenza, regarding medical equipment procurement.

Advertisement for Ospedale Civile dell'Annunziata, Cosenza, regarding medical equipment procurement.

Advertisement for Ospedale Civile dell'Annunziata, Cosenza, regarding medical equipment procurement.

Università romagnole convegno e Rimini con Valtutti

RIMINI — L'anno accademico dell'università in Romagna, oggetto di innumerevoli progetti e discussioni, verrà ancora una volta affrontato a Rimini.

Campionato

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA. pareggiato e successivamente, pensate, avevano vinto. Beazot è parso pacatamente, com'è nel suo costume, stupito e commosso.

Cossiga

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA. ad attestarsi nella difesa della linea politica tracciata da Zaccagnini, però è più elastico nelle trattative per l'organigramma: a suo parere, l'area Zac dovrebbe essere più concorde e riatuata nell'offerta la segreteria ai dorotei in cambio di un accordo politico.

Mario Pendenelli

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA. Sulla base dei discorsi pronunciati dalla tribuna si è visto quindi che due schieramenti si contrappongono con la tendenza a irrigidire le loro posizioni, e a rendere più dura l'opera dei possibili mediatori (dorotei, forse nuove, seguaci di Emilio Colombo e di Rumor).

Vittorio Zucconi

CONTINUA - Il precedente articolo è stato pubblicato il 15 febbraio. Una soluzione. Dato che l'Italia è la nazione organizzatrice dei giochi, potrebbe invadere la Repubblica di San Marino.

IL CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Gran concerto per maestri di silenzi e di schermaglie

Ieri ne ha dato una dimostrazione il leader fanfaniano Forlani, il cui intervento è stato più volte confermato e smentito, infine spostato a oggi - Le tre anime della DC (anticomunista, dorotea e di sinistra) si sono affrontate in platea a suon di urla, insulti e perfino scontri diretti

La boxe (tra delegati) è tornata al Palasport

ROMA - «Fino a domani non accade nulla» annuncia Evangelisti, «situazione di stallo» sospirano gli amici di Zac. Di quale congresso parlano? Certamente di quello occulto che si celebra negli alberghi o nell'intimità dei conventi sparsi lungo il raccordo anulare perché attorno al ring del Palasport (l'analogia con il pugilato, vedremo, è calzante) succede veramente di tutto. Migliaia di persone scatenate in un tifo feroce, senza pause, punteggiato da improvvisi scoppi rissosi e allora sono urla, insulti, perfino scazzottate.

Uno spettacolo alla cui vista c'è chi storcè il naso e tira in ballo il folclore politico, anzi pre-politico, per negare in partenza qualsiasi attendibilità a manifestazioni, magari «guidate», di rabbia o consenso. Senonché per i big che salgono alla tribuna l'impatto con una folla di fatto più incline all'invettiva che alla riflessione può essere micidiale, oppure rappresentare occasione per sorprendenti rivincite. Come nel caso di Emilio Colombo, quattro anni fa in questo stesso palazzo sommerso dalla contestazione e che ieri sera, sostenuto da un plotone di supporters lucani, ha saputo con successo toccare le corde più emotive del congresso che per qualche minuto, in un clima quasi isterico, si è acceso in focolai di rissa.

Da vincitori sono usciti anche il ministro Scotti, il presidente dei senatori, Bartolomei, l'uomo nuovo Martinazzoli. Match pari, invece, per Paolo Cabras (area Zac) che non ha esitato a ingaggiare un corpo a corpo polemico con i suoi detrattori.

Parole magiche

E' proprio vero che il popolo democristiano del Palasport si esalta se toccato su alcune parole magiche come «Zaccagnini», «popolare» o insorge se incautamente l'oratore di turno accenna all'espressione «governo con i comunisti» anche soltanto per spiegare che lui questo governo non lo vuole. Equivoci verbali di cui subito in mattinata resta vittima Edoardo Speranza, deputato di Firenze, doroteo, persona mite e dal ragionamento articolato che forse sconta l'immagine tenente della sua corrente. Dunque, Speranza sta seguendo il filo di un discorso puntato sulla necessità di dare risposte chiare e senza ambiguità al PCI, quando la sua «consecutio» affronta una curva pericolosa: «Se potremo trattare con il partito comunista...». Non lo lasciano finire perché gli invitati si scuotono dal torpore domenicale con un lungo «nooo» che gela l'oratore. Speranza capisce di essere stato frainteso e tenta di spiegarci meglio: «Si può combattere con il PCI ma non lo si può prendere in giro». Non l'avesse mai detto: viene investito da una tempesta di «buffone» e «venduto». Il doroteo stenta a capacitarsi: «Forse alcuni dei presenti non hanno bene afferrato...», ma ormai il suo destino è segnato e non gli serve rifugiarsi nell'analisi del modello costituzionale e dell'economia sommersa perché quando ritorna sull'argomento che scotta: «La differenza nella DC è tra chi dice mai ai comunisti e chi invece oggi come oggi la folla scatta in un «mai» con accompagnamento di fischi.

Avvertimenti

Combattivo, preparato allo scontro, Cabras-fila liscio per qualche minuto. Poi, come si dice, prende il toro per la corna: «L'emergenza esiste e quindi occorre trovare convergenze di volontà». Lui, il termine «comunisti» non l'ha neppure pronunciato, tuttavia quella espressione «convergenze» già dà se spazza di bruciato. Dalla tribuna di destra un commando lancia sibili di avvertimento: Cabras risponde con un altro avvertimento: «Badate, chi di fischi ferisce, di fischi perisce, magari nell'intervento successivo al mio». Il segnale è compreso perché dalla tribuna opposta le milizie di Zac si fanno sentire: ci siamo anche noi. Adesso Cabras prosegue con sicurezza e si avventura sul campo minato dei rapporti col PCI. Lo fischiano a lungo. Ma la sfida è ormai lanciata: «Sono riuscito a parlare anche quando il collettivo di via dei Volsci voleva cacciarmi dall'università». Una voce: «Sporco comunisti». Intanto cominciano a lampeggiare i fanali rossi che segnalano la fine del tempo consentito. Inarrestabile Cabras va avanti per altri dieci minuti. Delegati di parte avversa protestano da Gonella: «Fallo smettere, fallo smettere». Gonella discute, esita, prende coraggio e con passo deciso si avvia verso il podio di Cabras, con l'aria di voler spegnere il microfono. Poi ci ripensa e torna indietro. Gli invitati sono in realtà in rivolta: alcuni tentano di scavalcare la balaustra, altri si sfogano gridando: «buffone». Gonella scampanella. Uno va sotto il naso del presidente e lo manda a quel paese. Altri, rivolti verso il palco, fanno il segno delle corna. Finalmente Cabras termina. I suoi lo portano in trionfo.

Si procede in questo clima rissoso. All'ora di pranzo, quando non c'è più nessuno, ma il dibattito continua perché gli iscritti a parlare sono più di centocinquanta, Costamagna, irrequieto deputato di Torino, trova il modo di litigare. Lui, davanti alla sala vuota non parla, vuole essere spostato al pomeriggio. Il presidente di turno, Ferreri, risponde che non si può: se vuole parli adesso. Costamagna protesta: «Siamo stufi di questo stato di cose». Ferreri: «Ma non fare il buffone». Con un balzo Costamagna occupa il palco della presidenza: «Faccio il buffone e resto qua». Lo sloggiano a fatica.

Clima rissoso

Poi tocca ad Andreotti (l'unico leader che non si è mosso per tutta la giornata, intento a scrivere la minuta del suo discorso) subire le intemperanze di un contestatore individualista. Costui deve urlare espressioni piuttosto pesanti perché Andreotti, di solito flemmatico e indifferente, si alza piuttosto arrabbiato e va a chiedergli spiegazioni.

Arriva la sera: le tribune taccono. Ma è una tregua apparente. Serve a ricicare le batterie. Su chi spariranno?

La vittima è Sergio Colombo, un sindacalista, anch'egli delegato dell'area Zac. Colombo parte bene perché porta al congresso le esperienze della fabbrica, un argomento che tira. Ma poi si scava la fossa con le sue mani. Affronta la questione comunista dal verso sbagliato: «Non è ipotizzabile un quadro politico che non coinvolga il PCI». Da quel momento non lo fanno più parlare. Colombo aspetta che la collera sbollisca e poi in uno slancio di autodistruzione offre il petto e dichiara: «Se a fare discorsi di questo genere si viene tacciati da filocomunisti, ebbene sono un filocomunista». Il Palasport salta in aria. Colombo resiste in silenzio qualche minuto, poi è costretto a ritirarsi. Segue Oscar Luigi Scalfaro, da sempre esponente dell'ala moderata. Rappresenta la tradizione, la fedeltà ai valori democristiani. Si scaglia contro la corruzione, piange sui giovani «traviati». E' un anticomunista convinto, attacca l'aborto e i poliziotti «democratici». Arriva ad accusare il generale che dirige la scuola di polizia di essere «un agitatore, non un ufficiale». Riscuote un grande successo. Ma la sinistra DC, duramente sconfitta dalla tifoseria avversaria, promette la rivincita sul campo. Vedremo.

Antonio Padellaro

En attendant Forlani

ROMA - Parla, non parla! Alle dieci, quando il corridoio grigio lineoleum è ancora semi-vuoto, sembra notizia sicura: «Forlani parla a mezzogiorno. Vuol far vedere che lui sta coi fanfaniani ma è anche l'uomo del dialogo con la sinistra». Mezz'ora dopo, scatta l'altalea di sì e no. Forlani non si vede, in compenso fioriscono voci e interpretazioni. Arriva Cresci, l'infaticabile assistente di Fanfani: «No, Forlani parla lunedì». Qualcuno diffonde una voce maligna: «E se Forlani andasse al palco contro la volontà dell'antico padrone?». A mezzogiorno c'è la conferma ufficiale: no, non parla, tutto è rimandato a lunedì mattina. E il rinvio di Forlani sembra lo specchio di questo congresso che vive all'insigne dello slogan: cerchiamo di rimandare a domani quel che si dovrebbe fare oggi.

Di quest'arte tutta democristiana, Forlani è un maestro, un interprete abilissimo dell'anima più profonda del partito. Ha costruito la sua immagine di politico accorto anche coi silenzi e le assenze al momento giusto. Dice un suo estimatore, che milita fra gli amici di Zaccagnini: «Non dimenticate Moro quando lodava il silenzio operoso di Tavianni. Anche per Arnaldo si potrebbe dire lo stesso». E poi: «Anche nella sinistra Forlani gode parecchie simpatie: è un saggio, un tollerante, non è fazzoio. Quando era segretario non cercò mai di imporre con la forza i suoi uomini di fiducia».

E i suoi silenzi? Franco Evangelisti, l'uomo di fiducia di Andreotti, allarga le braccia come un attore pentito: «Io sono grande amico suo. Ma glielo dico sempre: Arnaldo, se il grande taciturno della politica italiana...». L'arte del silenzio è ancora più preziosa di quella del rinvio. «Troppe parole troppi nemici», assicura un doroteo che in questi giorni si barcamena tra Piccoli e Bisaglia. Ma Forlani non accetta questo vestito che gli hanno cucito addosso. «Non parlo? Non è vero. Anzi, sono uno che interviene sempre», mi dice con un sorriso condiscendente sul piazzale del Palasport. Sono quasi le due del pomeriggio. Forlani è appena uscito da una riunione con Fanfani e gli altri maggiori della corrente. Una scena da filmare: Forlani avvolto in sciarpa e cappotto scuro, accento Fanfani in giacca grigio-nera, come per dire: guardate che i nostri rapporti restano più che buoni.

Erano corse indiscrezioni che l'altro giorno Forlani non fosse andato alla riunione di corrente. Qualcuno lo giustificava: «Doveva scrivere il suo discorso. Forlani è uno di quei politici rarissimi che si scrive gli interventi dalla prima all'ultima frase». Ma quell'assenza era stata interpretata anche come un messaggio in codice, come se il leader marchigiano avesse voluto far capire: fate attenzione, io rimango fedele alla corrente di Fanfani, però non concedo i toni più esasperati della polemica contro Zaccagnini.

Quando gli domando se l'interpretazione è giusta, Forlani mi risponde col solito sorriso un po' rassegnato e un po' accattivante: «Alla riunione di corrente io sono andato, solo che sono uscito prima della fine, ho un po' di influenza. La verità è che si fanno troppe chiacchiere su cose che non esistono». E il discorso di Zaccagnini? «In una relazione così lunga, ci sono molte cose su cui si può essere d'accordo». I rapporti coi comunisti? Le prospettive della DC? «L'importante è che si riesca a stabilire una linea di condotta in cui si possa riconoscere il nostro elettorato». E l'elezione diretta del segretario da parte del congresso? «E' un fatto che ho sempre considerato positivo».

Forlani ha in mano un pacchetto di fogli scritti a macchina e il testo del discorso che avrebbe dovuto tenere ieri mattina, e che è stato rimandato. Perché quel rinvio? Forlani lascia intendere che gliel'hanno chiesto dal tavolo della presidenza, ma non spiega chi. E questo è il mistero in cui sembrano avvolte imperscrutabili manovre dietro le quinte del congresso.

L'Albertino? Marcora, ministro dell'Agricoltura e gran capo della corrente-basista, lo dice papale papale: «La svolta del congresso è il discorso di Forlani: o si va in alto mare, o si resta sul bagnasciuga». E nelle

sterminate chiacchiere di corridoio, raccontano che i bastardi Marcora e De Mita hanno un debole per l'eterno delirio di Fanfani: lo considerano un politico accorto che garantisce i moderati senza scatenare le sinistre. Ma quell'amore non è condiviso dagli intransigenti del gruppo Zaccagnini. Al Mino Martinazzoli da Brescia, ex presidente della commissione inquirente, viene attribuita una battuta al napalm: Forlani è il cervello pensante più intravivibile della DC.

In realtà, le cautele di Forlani dipendono non solo e non tanto dal suo carattere tentennante. Dietro le quinte,

Telegramma di Pertini

ROMA - Il senatore Guido Gonella, che presiede il XIV congresso della Democrazia Cristiana, ha inviato nei giorni scorsi a nome del congresso un caloroso messaggio di saluto al capo dello Stato.

Il presidente Pertini ha risposto con il seguente telegramma: «Ringrazio vivamente per il cortese saluto rivoltomi in occasione del vostro XIV congresso nazionale. Sono certo che, nel solco delle sue tradizioni ideali e politiche e ispirata dalla altissima testimonianza e dal sacrificio di Aldo Moro, Pier Santi Mattarella e Vittorio Bacchetti, la Democrazia Cristiana saprà individuare le scelte dettate dalla gravità dell'ora».

Con questo animo formulo il più caloroso augurio per un proficuo svolgimento del dibattito, nella prospettiva di quella operosa concordia che valga a rinsaldare la nostra Repubblica contro la sfida del terrorismo.

com'è nelle regole gloriose del partito, si abbozzano giochi e scenari di ogni genere. C'è chi lavora per mettere d'accordo tutti sul nome di Piccoli, ma c'è anche chi grème perché il segretario sia eletto direttamente dal congresso, in modo da restringere la scelta tra due personaggi come Cosiga e Forlani. Il Piero Bassetti fa un pronostico: «Se si arriva all'elezione diretta, si sfiorciano le mezze ali e vince Cosiga o Forlani». Fuori dalla metafora calcistica, vuol dire che si potrebbe formare un gruppo centrale forte da Bisaglia a Marcora, che «taglia» diverse correnti. Ma è un'ipotesi reale o solo una suggestione?

Un sostenitore di Forlani giustifica le sue prudente: «Gli è capitato di bruciarsi le penne troppe volte. Fa bene a pretendere garanzie prima di esporsi». E ricorda il congresso di quattro anni fa: Forlani tardò a porre la sua candidatura fino all'ultimo, e quando finalmente si decise subì una sconfitta memorabile: gli mancò il pugno di voti che un suo vecchio amico marchigiano, Vicchi, spostò sul nome di Zaccagnini. Come dire: prima di rimetterli in corsa, Forlani vuol capire meglio che vento tira. E un suo amico di corrente e di famiglia assicura: «Arnaldo ha un vantaggio rispetto a tanti altri: gli piace la politica ma non spasima per i posti: è rimasto fuori dal governo l'anno scorso, senza chiedere contropartite». In più, questa volta, c'è un elemento che vale per Forlani come per gli altri possibili aspiranti alla segreteria: uno stato d'animo che Bartolo Ciccardini, uno dei forlaniiani più convinti, riassume così: «Col tempi tremendi che corrono, nessuno spasima più per certe poltrone».

Walter Tobagi

BODRATO ALLO SPECCHINO

Ora l'importante per l'ex discepolo è dire di no a Donat Cattin, sempre



Guido Bodrato (disegno di Neri Tedeschi)

Covato e svezato da Carlo Donat Cattin, sta a lui come il riso all'inglese sta al gulasch, il grignolino al barolo.

Leader, quello di Forze Nuove, questo, Guido Bodrato, di Nuove Forze (le due sigle non sono consanguinee) li accomuna

terli in anticamera, e forse anche in camera, ma a un patto: che non invadano il talamo e, soprattutto, non rissino.

Se l'impulsivo Donat Cattin scende volentieri in trincea, il cauto Bodrato preferisce le retrovie; se Carlo spara, Guido mina; se quello è un bazooka, questo è un siluro.

Dopo aver succhiato per anni il suo latte, il discepolo s'è emancipato dal mentore, mettendosi sotto le ali del candidato Zaccagnini, che s'è messo sotto le sue. Se il segretario del partito sia la maschera e Bodrato il volto, se Benigno proponga e Guido disponga, se quello calchi la scena e questo detti il copione, l'hanno stormito in molti, e noi non siamo in grado né di confermarlo, né di smentirlo. Certo è che, in piazza del Gesù, Bodrato ha una voce in capitolo più alta delle sue greche di responsabile della stampa e propaganda. Non si muove foglia — e anche ramo, e anche radice — che Bodrato non voglia. E senza che voglia, o non vogliono, il bronzo Pisanu, il fantomatico Salvi, il pingue Galloni. Il suo zampino è spesso uno zampone, che si sente più di quanto non si veda.

Viene da studi sociali, o sociologici, a anche questo si vede, e si sente. Il suo eloquio è scandito da discorsi portati avanti, da istanze recepite a volte o a monte nella misura in cui, eccetera, eccetera. Ciò non toglie che abbia le idee chiare, anche se le impania in locuzioni tecniche d'impernia smorfia, e la fedina immacolata.

L'accusano d'esser il cavallo di Troia del PCI nella DC, insieme con Galloni, De Mita, Granelli. Lui, na-

turalmente, lo nega dicendo si al governo di solidarietà nazionale e no al compromesso storico: si all'am-mucchiata, no alla coppia o al ter-zetto. Per quel poco che lo conosciamo — ma lo conosciamo pochissimo — non ci sembra il tipo disposto ad imbarcar i comunisti soli, o coi socialisti (che ne sarebbero i fatali gregari) senza i partiti laici.

Avendo una certa dimestichezza coi «compagni» delle Botteghe Oscure, e sapendo bene che la base scudo-crociata a un pateracchio, a due, o a tre, si ribellerebbe, e a lasciarci le penne sarebbe anche lui, una simile alca non la correbbe mai. A chi gli obietta che chi vota dicci di dialogare col PCI non ha alcuna voglia, nemmeno a distanza, replica che l'alternativa al confronto sono le elezioni anticipate col rischio d'incagliarsi nelle secche dell'immobilismo con una leadership, quindi, più impo-tenente, un'economia sempre più disa-strata, una società sempre più iniqua, un'opinione pubblica smarrita. Che ruolo svolgerà, e che carte giocherà, in questo congresso non è difficile immaginarlo. Più difficile indovinare a cosa personalmente mira (e a qualcosa un uomo come lui, senza il carisma ma con la stoffa del capo e dello stratega, non può non mirare). Che punti alla segreteria, non lo escludiamo, anche se lo esclude lui. Ma che ce la faccia, almeno questa volta, ne dubitiamo. E non perché non abbia i numeri — li ha, eccome — ma perché, con l'aria che tira nel Paese e fuori, questi numeri, a torto o a ragione, per la maggioranza degli elettori oggi non tornano.

Roberto Gervaso

Intanto il PCI tenta in politica estera di aiutare l'asse Zaccagnini-Andreotti

ROMA - Proprio in una fase delicatissima del congresso dc, Berlinguer e Natta, con due discorsi paralleli, uno sulla politica estera l'altro su quella interna, sono corsi in aiuto del tandem Zaccagnini-Andreotti. Il discorso introduttivo del segretario dc poneva come nodo fondamentale (difficilmente risolubile) per un accordo di governo con i comunisti la diversa valutazione del momento internazionale. Ed ecco la replica di Berlinguer che, pur non alterando il «quadro» di politica estera del PCI tracciato di volta in volta, ne mette il più possibile in luce i tratti «europei» e comunque assimilabili in una logica occidentale, come riferisce nel resoconto di seconda pagina.

La posizione comunista nei confronti del congresso dc è molto delicata. Si trova infatti a dover tener conto di due esigenze contrapposte: da una parte evitare consensi troppo calorosi alle tesi dell'area Zaccagnini e della corrente di Andreotti.

Subito Natta rilancia, con grande forza, «la volontà politica del nostro partito di assumere responsabilità di governo». Un modo evidente per appiacciare quello che i comunisti chiamano «l'alibi» del doroteo per considerare già fallito in partenza il negoziato.

Il ministro Darida (fanfaniano) ha detto di essere «d'accordo con Kohl». «In verità — ha osservato — mentre tutto il mondo occidentale assume una certa linea, l'Italia persegua (secondo taluni amici) dovrebbe andarsene per conto suo, come se la presenza dei comunisti al governo fosse assolutamente influente ai fini della politica estera».

Il presidente dei deputati DC, Gerardo Bianco ha detto: «E' stato un discorso chiaro e netto. Ma bisogna tener conto — ha aggiunto — della peculiarità della situazione italiana». Per il senatore De Cocco (degli amici di Colombo) «il DC della Repubblica federale tedesca non possono non essere particolarmente sensibili al tema della partecipazione dei comunisti ai governi dei paesi dell'Europa occidentale».

Il ministro Pedini (doroteo) ha detto: «Sia pure nel rigore della delicata situazione prelettorale tedesca, Kohl ci ha illustrato il reale stato d'animo dei nostri amici stranieri in questo congresso la componente politica internazionale è di primaria importanza. I nostri partners europei non accetterebbero un nostro atteggiamento verso il PCI che vada al di là di una pur doverosa e opportuna strategia dell'attenzione. Attenzione cioè — ha concluso Pedini — a vedere se e come favorevole un'evoluzione europea del comunismo italiano, condotta tuttavia in condizioni di sicurezza».

Al discorso del tedesco Kohl raffica di consensi e critiche

ROMA - Il discorso di Heilmut Kohl, presidente dei democristiani tedeschi, ha suscitato molti commenti nei corridoi del Palasport. Kohl ha detto infatti che «non è immaginabile che un partito le cui fonti spirituali sono le stesse di quelle degli invasori brutali dell'Afghanistan, degli oppressori dell'Europa orientale, e di una parte della Germania, partecipi con un governo in Europa».

Ciascun paese — ha detto il ministro Scotti (della corrente di Andreotti) — ha la propria tradizione politica. E' difficile capire oggi l'evoluzione del nostro paese e il bisogno che noi abbiamo di trovare un momento di coesione interna, senza confusioni di ideologia e di tradizione, tra tutti i partiti. Capisco che in Germania, alla vigilia di una difficile competizione elettorale, questi doveri, mi siano visti in modo diverso. Dal 1976 al 1978 abbiamo sperimantato una solidarietà senza mai venir meno ai nostri impegni internazionali e ai nostri principi: questa è la garanzia che possiamo dare ai nostri amici».

Secondo il ministro della difesa, Sartì, «quello di Kohl era un intervento prevedibile». Il ministro Sartì ha quindi ricordato di essere stato per tre anni il presidente del gruppo dc al Consiglio d'Europa. «Pertanto — ha aggiunto — l'intervento di Kohl è

coerente alla visione che, a livello della DC europea, si ha del problema del comunismo. Il problema per noi — ha detto Sartì — è più complesso, perché i comunisti italiani danno a volte l'impressione di essere cosa di diversa dal comunismo».

Il ministro Pedini (doroteo) ha detto: «Sia pure nel rigore della delicata situazione prelettorale tedesca, Kohl ci ha illustrato il reale stato d'animo dei nostri amici stranieri in questo congresso la componente politica internazionale è di primaria importanza. I nostri partners europei non accetterebbero un nostro atteggiamento verso il PCI che vada al di là di una pur doverosa e opportuna strategia dell'attenzione. Attenzione cioè — ha concluso Pedini — a vedere se e come favorevole un'evoluzione europea del comunismo italiano, condotta tuttavia in condizioni di sicurezza».

Pisanu (area Zaccagnini) si è limitato a dichiarare: «Secondo me, l'amico Kohl dovrebbe andare a prender lezioni di buona grazia da Franz Joseph Strauss».

Per De Mita, vicesegretario della DC (Base) «Kohl probabilmente conosce bene la situazione tedesca e meno bene quella italiana. La sua valutazione essendo schematica rischia perciò di essere un po' astratta».

Il presidente dei deputati DC, Gerardo Bianco ha detto: «E' stato un discorso chiaro e netto. Ma bisogna tener conto — ha aggiunto — della peculiarità della situazione italiana». Per il senatore De Cocco (degli amici di Colombo) «il DC della Repubblica federale tedesca non possono non essere particolarmente sensibili al tema della partecipazione dei comunisti ai governi dei paesi dell'Europa occidentale».

Il ministro Pedini (doroteo) ha detto: «Sia pure nel rigore della delicata situazione prelettorale tedesca, Kohl ci ha illustrato il reale stato d'animo dei nostri amici stranieri in questo congresso la componente politica internazionale è di primaria importanza. I nostri partners europei non accetterebbero un nostro atteggiamento verso il PCI che vada al di là di una pur doverosa e opportuna strategia dell'attenzione. Attenzione cioè — ha concluso Pedini — a vedere se e come favorevole un'evoluzione europea del comunismo italiano, condotta tuttavia in condizioni di sicurezza».

Pisanu (area Zaccagnini) si è limitato a dichiarare: «Secondo me, l'amico Kohl dovrebbe andare a prender lezioni di buona grazia da Franz Joseph Strauss».

Per De Mita, vicesegretario della DC (Base) «Kohl probabilmente conosce bene la situazione tedesca e meno bene quella italiana. La sua valutazione essendo schematica rischia perciò di essere un po' astratta».

Il ministro Darida (fanfaniano) ha detto di essere «d'accordo con Kohl». «In verità — ha osservato — mentre tutto il mondo occidentale assume una certa linea, l'Italia persegua (secondo taluni amici) dovrebbe andarsene per conto suo, come se la presenza dei comunisti al governo fosse assolutamente influente ai fini della politica estera».

Advertisement for KUONI electronics. Text: 'Tailandia, Ceylon/Maldiva DUE SETTIMANE combinate da voi da L. 730.000'. Logo: 'KUONI garantisce il mondo'. Bottom text: 'IMPORTANTE SOCIETA' SETTORE STRUMENTAZIONE ELETTRONICA DI PROCESSO con sede di lavoro a Milano zona Loreto RICERCA TECNICO COMMERCIALE con pluriennale esperienza nella vendita di strumentazione elettronica. L'attività prevede la promozione delle vendite ed il supporto tecnico-commerciale alla rete di agenti esterni dislocati su tutto il territorio nazionale. CORRIERE 435-XZ - 20100 MILANO Luigi La Spina'